

MONITORE DI ROMA

Si vede, com'egli era necessario che Roma fusse presa dai Francesi, a volere che la rinascesse, e rinascendo, ripigliasse nuova vita, e nuova virtù.

Machiav. sulle Dec. di Liv. l. 3. c. 1.

Li 3 di Messifero An. VI. Rep. e I della R. R. (21 Giugno 1798)

Costit. Rom. Tolleranza di Religione. Circolo Costit. Celebrità di Papa Gio: XII. Introd. alle sedute correnti del Tribunato. Leggi: sul modo di nominare ai pubblici impieghi; sulle cause de' mercenarij; sul bestiame che estrasi a pascolar nell'estate; sul piccolo uniforme dei Consoli. Notificazioni: pel prezzo delle carni; pel compenso dei campagnuoli; per l'affitto dei beni nazionali; per l'elezion dei giurati; per il bruciamento delle cedole. Lettera dei Commissarij francesi al Min. di Giust. e Polizia. Sfogo dato alla med. dal Ministro. Notizie dei dipartimenti. Notizie estere. Varietà.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

COSTITUZ. ROMANA Art. XXIII. *Il Popolo Romano proclama alla presenza di Dio la dichiarazione dei diritti e doveri dell'uomo e del cittadino.* E' una sorgente di profonda meditazione al tranquillo filosofo il doloroso spettacolo di milioni, e milioni d'uomini talmente istupiditi dall'abituale corruzione, dalla miseria, e dalla schiavitù, che non solo non sentano il grave peso della ferrea ignominiosa catena che gli opprime, ma sembrino amarlo, e crederlo perfino un necessario elemento della loro felicità! Come sembra possibile che neppure gli scuota il grandioso esempio di una potente nazione, la quale si è resa omai l'arbitra dei destini dell'Europa, ed è giunta a tanta altezza di gloria, e di felicità che superiore comparisce a quanto la più robusta e ardita immaginazione potrebbe rappresentarsi? Parrebbe certamente che considerati gl'ineestimabili vantaggi, ed i preziosi frutti che i Francesi hanno raccolti dalla loro rivoluzione, considerata l'indole eccellente del Governo Rappresentativo, non solo in se stesso, ma applicato ancora a quelle regioni, nelle quali dalle trionfanti loro falangi è stato introdotto, tutti gli abitatori della terra, non che i confinanti con i paesi rigenerati, dovrebbero alzare il grido unanime di liber-

tà, e slanciarsi con impeto spontaneo nella gloriosa carriera loro additata, ed aperta dalla Verità, dalla Ragione, e dagli eterni principj della Natura. Eppure non è così. Il focoso ed intollerante Napoletano, il Toscano industrioso ed avveduto, e cento altri popoli veggono su i loro confini sventolare la tricolore bandiera con indifferenza, per non dir con disdegno, e restano indolenti spettatori delle vicine fortunate vicende. Che più? Nelle medesime novelle Repubbliche è stata la forza che ha prodotta la rivoluzione, e che conserva dopo di questa la tranquillità e l'ordine pubblico: noi vedremmo senza le bajonette Repubblicane suscitarsi orribili tempeste, e tutta ondeggiare e sconvolgersi la macchina del Governo. Nè appaga l'intelletto la comun riflessione che il cangiamento d'uno stato è sempre accompagnato dal cangiamento di fortuna di molti privati, e che molti mali sono inseparabili dalla rivoluzione di un paese; perchè nel generale l'azione che fanno gli uni nella lor decadenza è abbastanza compensata dalla reazione di altri che s'alzano sulle loro rovine, ed i mali tanto esagerati non sono in ultima analisi risentiti dalla massa del popolo, ma da una classe di persone, che dal popolo stesso si

erano distaccate, ed oppresso il teneano ed avvilito. Altri diranno che nello stabilirsi del nuovo governo rivolta gli spiriti il contrasto e la collisione dei privati interessi, e delle passioni; che da una parte vedesi ad onta dei nuovi principj trascurato o depresso il suo merito personale dall'altra valutato, e protetto l'intrigo, ed un oscuro disonorante mercimonio; che le più delicate commissioni si affidano a Cittadini inesperti, o prepotenti, o concussionarii; che le prime cariche sono in gran parte occupate non dalle aquile generose, che sappiano con le proprie ali spiccare sublime volo, e con acuto sguardo esplorare minutamente i varii punti della sottoposta pianura, ma da imbecilli ed arroganti testuggini, che fra gli artigli delle aquile stesse si sostengono, e sembrano insultare ai più bassi volanti, che pure hanno delle ali proprie, ma non hanno il sostegno che la fortuna, o il capriccio ai primi compartono largamente. Ma può risponderli a costoro, che senza il conflitto di grandi passioni non si eseguono le grandi cose; che nella confusione dei primi movimenti non spontanei, ma forzati di un popolo, e nelle prime scelte tumultuarie dei suoi *Rappresentanti* è impossibile di discernere a colpo d'occhio il buon grano dalla zizania, ossia l'onesto dal vizioso, e lo zelante dall'ambizioso concorrente. D'altra parte possiamo sempre tornare con ragione a ripetere che questi sconcerti sono poco conosciuti dalla massa del popolo, e che in conseguenza poco influiscono sulle sue determinazioni. Fissiamo lo stato della questione. Si tratta di dare una nuova forma, una nuova direzione a molte migliaia d'individui abitualmente schiavi, e l'esperienza dimostra che la metamorfosi non succede, e che la massa non si move. Gli ostacoli che qui sopra abbiamo accennati non sono i veri, o almeno i *proporzionali* che impediscano il bramato effetto. Quali dunque saranno? *sarà continuato U.L.*

TOLLERANZA DI RELIGIONE. Un giorno Abramo si stava assiso sulla soglia del suo

tabernacolo nella convalle di Mambre, ed un uomo pellegrino, oppresso dalla stanchezza, e dagli anni passò dinanzi a lui. Abramo l'osservò, e gli disse. Buon vecchio, dove vai tu? e il vecchio gli rispose. Io vengo di lontano paese, e vado alla città di Betel. Allora Abramo soggiunse. Vecchio pellegrino, tu mi sembri assai stanco del molto cammino, la notte sta per venire, e il viaggio che ti resta da fare, è lungo, e difficile: dunque non voler trapassare il mio tabernacolo. Io ti arrecherò un vaso di acqua, perchè siano lavati i tuoi piedi, e ti farò riposare sopra un letto coperto con le pelli delle mie pecore. Ti metterò innanzi una focaccia di pane, perchè siano riconfortate le tue forze, e domani poi, quando il sole apparirà dall'oriente, proseguirai la tua strada sino alla città di Betel. Il pellegrino rispose ad Abramo. Io accetto il tuo invito, tu fa, come hai parlato, e così dicendo si avviò verso la soglia del tabernacolo. Allora Abramo entrò dentro, e corse alla sua moglie Sara, e le disse. Sara appresta con sollecitudine una focaccia di fior di farina, e del pane cotto sotto la cenere. Egli poi andò al suo armento, e prese un agnellino di latte, e lo diede al servo, il quale prontamente lo preparò, e lo arrostì. Prese ancora del butirro, e del latte per accrescere le delizie della mensa. Mentre queste cose si apprestavano nel tabernacolo di Abramo, il vecchio pellegrino si era tirato da un canto, e cavati fuori dalla saccoccia, in cui stavano riposti, alcuni idoletti, si era inginocchiato per adorarli. Abramo si voltò, e vide, che il vecchio pellegrino si era prostrato dinanzi a delle false divinità, e gonfio il cuore di sdegno, esclamò. Vecchio pellegrino, esci subito dal tabernacolo di Abramo, e vattene alla tua via. Così disse, e preso un grosso bastone di cedro percosse gli omeri del vecchio pellegrino, e lo discacciò dalla sua casa. Il vecchio pellegrino giacque mesto, e digiuno sul nudo terreno, e fu costretto di passare tutta quanta la notte sotto la volta

del firmamento. Intanto Abramo se n'andò con l'animo agitato a dormire sul suo letto morbidamente composto insieme con Sara sua moglie, e il sonno gli venne a chiudere placidamente le pupille. Allora il Signore apparve ad Abramo, e chiamandolo gli disse: Abramo Abramo, tu sei molto turbato. E Abramo gli rispose: Signore, è vero, ch'io sono molto turbato, ma io ne ho ragione ben grande. E il Signore disse ad Abramo: Abramo io voglio intendere dalla tua bocca i motivi del tuo turbamento. E Abramo rispose al Signore Iddio. Signore, un vecchio pellegrino che veniva di lontano paese, e andava alla città di Bethel, è passato dinanzi al mio tabernacolo, mentre il giorno stava per cadere. Io ho avuto compassione di lui, e l'ho invitato ad albergarsi per questa notte con me. Il vecchio pellegrino è entrato nel mio tabernacolo, e mentr'io gli stava preparando insieme con Sara mia moglie, e con l'ajuto de' miei servi la cena, l'ho sorpreso nel momento ch'egli stava commettendo la colpa più grande di tutte le colpe. E il Signore rispose ad Abramo. E che! ha egli forse tentata la fedeltà della tua moglie, ha egli rubato una parte del tuo tesoro, od uccisi i condottieri de' tuoi armenti? E Abramo rispose; Signore, egli ha fatto molto di peggio. Egli si è inginocchiato dinanzi a certi idoli muti, sordi, e gli ha adorati. Ora vi pare, o Signore, che nel tabernacolo di Abramo vostro servo, e destinato da voi ad essere il padre dei veri credenti, si potesse commettere scelleratezza più grande? E il Signore rispose ad Abramo. Or bene, che hai tu fatto? E Abramo rispose. Io ho percosso nel mio furore il vecchio pellegrino, e l'ho discacciato immantinentemente fuori del mio tabernacolo, ed ho chiuso l'uscio dietro alle sue spalle. E il Signore crucciato rispose ad Abramo. Abramo Abramo, erano novant'anni ch'io soffriva quel vecchio in casa mia, no'l potevi tu soffrire una sola notte in casa tua? Il Signore disparve, ed Abramo restò conturbato nel suo cuore, e si avvide di aver male operato. L.L.

CIRCOLO COSTITUZIONALE. La sera de' 30 Pratile il citt. *Russo* combattè varie calunnie, che si vanno apponendo ai patriotti, ed al patriottismo. Sull'articolo *intolleranza* dimostrò che mal si diceano intolleranti i *pensatori*, dacchè non attaccavano i pregiudizj se non quando i *religionarj* andavano insultandogli coll'ostinarsi a volere stabilire *rispetto profondo* ai fatti dominanti del cattolichesimo; mentre dall'altra banda ei vedea tutta la più solenne intolleranza nella condotta de' *religionarj*, che violentano in mille modi la libertà de' cittadini intorno al culto. Per un esempio, rileyò egli quanto sia tirannico il dare ai bambini appena nati il battesimo, facendo loro in tal modo contraccogli impegni in un'età in cui appena sanno d'essere vivi. Non è questo un forzare ad una religione? Non è un renderla dominante? Egli addusse il fatto de' primi cristiani nei tempi più puri, e più vicini al loro istitutore: si sa da chiunque conosce il frontispizio della Storia Ecclesiastica, che non si dava allora il battesimo se non in età capace di contrarre impegni, e di giudicar della religione che si abbracciava, e dopochè il *battezzando* avea già tutta conosciuta la costituzione della società cristiana. E' testimone del fatto il Circolo intero. Ora, è questo predicare contro al battesimo, o volerlo ristabilire ne' termini giusti, in cui fu come dissi nei tempi più puri del Cristianesimo, e più vicini alla sua istituzione? E' questo escludere il battesimo, od escludere la tirannia e l'intolleranza, che lo fa dare a chi non ancora sente di esistere? E perchè dunque alcuni *son rosi dal santo zelo* di porre in bocca del citt. *Russo* quel ch'egli non ha detto giammai? Perchè spacciare, che egli abbia attaccato il battesimo, e voluto distruggere, mentre non ha voluto se non differirlo a più matura età, a quella, in cui lo davano i primi Cristiani? -- Impostori, calunniatori, perfidi, tacete una volta!...

Russo.

Il concorso al Circolo è diventato così numeroso, che oramai l'ampio locale *Alzemps* non può più contenerlo. Sarà quindi necessario istituirne un secondo.

CELEBRITA' DI PAPA GIOVANNI XII. Questo Papa fu figlio dell' amore . Il dire , che l' amabile Marozia gli diede la vita , è lo stesso , che annunziare , che il papa Sergio III fu suo padre . Anche i santi hanno i loro momenti di debolezza . La tenerezza della sua casta madre , gli procurò la successione di suo Padre , e le chiavi del Vaticano . Fu Papa di 18 anni . Che importa? si può esser santo in ogni età : divenuto Vicario di Cristo , barattò il suo nome di Ottaviano in quello di Giovanni , e fu il primo , che dette a' suoi successori l' esempio di cangiare il nome . Essendo figlio dell' amore , dovè necessariamente sacrificare a questo Dio . Gli Autori de' suoi giorni avevano trasfusi nel suo seno i fuochi di Lamsaco , e di Citera , e le sue inclinazioni erano in conseguenza naturalissime . Ben tosto il Palazzo di Laterano divenne un bene assortito serraglio , e quantunque la prudenza avesse dovuto consigliarlo a concentrare i suoi piaceri nell'interiore del tempio , non possiamo dissimulare , che trasportato dalle dolcezze , dalla voluttà , violava le vergini , e le donne maritate nelle chiese . Ma alla fin fine era Re , era Vicario di Dio ; con queste qualità poteva ben permettersi qualche bagattella . Egli vendeva le ordinazioni , ma qual è il Papa , che non le vende ? Ne tenne una in una scuderia eh ! si tengono dove uno si trova . Arricchì le sue belle di croci , e di calici d'oro di S. Pietro . . . Ma non era egli successor di Pietro , ed in conseguenza suo erede ? In questa qualità non ne era egli proprietario legittimo ? Fra gli amanti non sono comuni tutti i beni ? Egli avea fatti cavar gli occhi a Benedetto suo padre spirituale I graziosi Sovrani non gli hanno fatti cavare a molti altri ? Fece castrare Giovanni Cardinale Diacono . Questo Cardinale era soggetto a qualche tentazione , e il S. Padre lo liberò dall' occasione prossime del peccato . Bene è vero , che egli ne morì ; ma tanto peggio per lui . Non era questa l' intenzione di sua Santità , e l' intenzione decide di tutto . Egli sacrificava a Giove , a Venere , e al Demonio Piacevolezze di società ! Trastulli innocenti , che uno può permettersi dopo un lieto banchetto !

L' Imperatore Ottone attraversò le cose , e fece nell' anno 963 adunare un Concilio per deporre Giovanni XII. Questo grand' uomo temè di portarvisi . *Io so* (disse egli a sangue freddo) *che voi volete eleggere un altro Papa ; Voi già non lo farete . Io ve ne tolgo il potere di mia certa scienza , di piena potenza , ed autorità Pontificia ; Intanto vi scomunico .* Il Concilio osò d' affrontare i fulmini spirituali , ed ebbe l' insolenza di deporre il S. Padre , come simoniac , incestuoso , adultero , sodomita , ateo , idolatra , &c. quasi che non si potesse ciò dir presso a poco d'ogn'altro Papa , e vi fosse qualche cosa di nuovo nella condotta di questo ! Giovanni XII sostenne decorosamente il suo carattere , e fece fare una leva generale . Le truppe dell' Imperatore avendo spaventati i Romani , Giovanni se

ne appellò a tutte le donne , che potevano stimare il figlio di Marozia . Esse ebbero il potere di farlo richiamare . Egli in seguito convocò di nuovo il Concilio , forzò i Padri ad annullare tutti gli atti precedenti , fece condannare Leone , come usurpatore , ed essendo troppo grande per vendicarsi lasciòli la vita . (Egli è vero però , che Leone era in fuga) . Si contentò solo di far tagliare il naso all' uno , l' orecchie all' altro , le mani a questo , i piedi a quello ec. Ma noi dobbiam confessarlo a sua lode , non fu messo a morte veruno . Meno felice però de' suoi inimici fu poco dopo ucciso d' un colpo di spada dentro il suo letto , e tra le braccia di una dama romana , che era una delle sue favorite , di cui senza dubbio il marito geloso ignorava , che

Non di disdoro , ma di gloria è degno

Col sommo Giove aver diviso il regno .

Art. preso dall' Independant N. 235 pag. 937.

REP. ROMANA

TRIBUNATO . Introduzione . Per facilitare l' intendimento delle operazioni dei Corpi Legislativi , il ristretto delle quali avrà sempre luogo in questi fogli , si crede opportuno premettere in questo una indicazione di quelle fatte finora , onde ciò che di essi verrà riferito in appresso sia una conseguenza delle anteriori , e chiaramente apparisca l' ordine , e la catena delle discussioni .

Bouchar , questo cittadino zelante del pubbene , fin dalla III seduta fece mozione perchè i Patriotti si avessero in veduta nella distribuzione delle pubbliche cariche . Il Consiglio riconobbe ciò non dover essere oggetto di una legge , ma delle vedute del Potere esecutivo , e diresse al medesimo un opportuno messaggio . Il sud. Rappresentante dimostrò in seguito la necessità di occuparsi dell' ammortizzazione delle cedole , onde ripristinare il credito della Nazione , e salvarla dai mali , che la minacciavano . Fu deputata una commissione , ma il proclama del Gen. Francese in data dei 5 Germile sospese ed arrestò le operazioni del Tribunato . *Taurelli* propose di abolire ogni avanzo dell' infame Tribunale così detto del S. Ufficio , ed ogni residuo di ecclesiastica giurisdizione . Fu deputata una commissione , ma anche i progetti di questa furono prevenuti dalla legge del Gen. Francese . *Pierelli* progettò di fare delle dimostrazioni di riconoscenza alla liberatrice Repubblica Francese . *Piranesi* propose d' inviarle un ambasciatore per palesarle i sentimenti di riconoscenza del Popolo Romano .

Le due mozioni furono unite , il Consolato propose l' urgenza rapporto alla prima , e fu emanata una legge purchè si inalzasse un magnifico monumento sul Campidoglio , e delle lapide istoriche nelle sale de' due Consigli . Fu inoltre invitato il Consolato con un messaggio ad inviare l' Ambasciatore sud. riflettendo , che ciò non era oggetto di una legge , ma incarico del Potere esecutivo .

Corona Giun. propose la remozione della parrocchia de' SS. Lorenzo, e Damaso dal circondario del Tribunale, dovendo questo essere di privata polizia del med. Fu scelta una commissione; essa ne fece il rapporto, e se ne fecero due letture, ma poi fu rimarcato, che ciò spettava alla polizia interna, e poteva esser deciso con un semplice decr. che indi a poco fu emanato. Si accordarono tre decadi di tempo alla remozione sud. Questo è scaduto, ma ultimamente è stata accordata la dilazione di 3 altre decadi nella seduta de' 29 Pratile.

Pierelli propose l'abolizione de' fedecomessi. Fu destinata una commissione, ma una legge del Generale francese ha prevenuto le risoluzioni del Tribunale.

Lo stesso accadde rapporto ad un'altra mozione di Pierelli sull'abolizione dell'Enfiteusi su i beni nazionali.

Riccardini propose di sistemar le dogane. Fu eletta una commissione, che domandò molti chiarimenti, anche al Consolato, ed il ritardo appunto di questi sospende ogni risoluzione sopra oggetto così interessante.

sarà continuato F. B.

SENATO. Oggi il Senato non ci somministra materia da riferire.

CONSOLATO. 25 pratile. Il Gen. Com. le truppe francesi stazionate nel terr. della R. R. ha decretato la seg. legge sul modo di nominare agli impieghi vacanti di pub. funzionarj.

1. Si dovrà nominare ai posti vacanti per qualunque siasi motivo nell'ordine amministrativo, e giudiziario nella maniera, che si prescrive qui appresso.

2. Il Consolato nominerà ai posti di amministratori, e di questori dei dipartimenti, di edili, e di prefetti consolari presso le amministrazioni, ed i tribunali.

3. I commissarj di polizia saranno nominati in Roma dal burò centrale, e nelle altre comuni dalla municipalità.

4. I questori municipali saranno nominati dalle amministrazioni municipali.

5. I pretori, i di cui assessori non sono ancora stati nominati, nomineranno tali loro assessori in tutte le Comuni de' rispettivi loro cantoni. I pretori, che hanno uno, o più assessori nomineranno ai posti di assessori di concerto con i rimanenti assessori della Comune in conformità dell'artic. 15 della legge organica de' tribunali.

6. I presidenti de' tribunali di censura nomineranno ai posti di pretori in conformità dell'artic. 15 della legge organica de' tribunali.

7. I tribunali criminali dei dipartimenti nomineranno ai posti di presidenti de' tribunali di censura.

8. I tribunali civili de' dipartimenti nomineranno ai posti di supplementarj di questi tribunali.

9. L'alta pretura nominerà ai posti di presidenti de' tribunali criminali, e di giudici de' tribunali civili de' dipartimenti; sempre conformandosi alle disposizioni dell'artic. 33 della legge organica

de' tribunali ella nominerà egualmente i suoi supplementarj.

10. Ai posti di segretarj delle amministrazioni, e di scribi de' tribunali dovranno seguire le nomine nel modo seguente. I segretarj delle amministrazioni dipartimentali, e municipali saranno nominati da queste rispettive amministrazioni in conformità della legge organica de' corpi amministrativi. Gli scribi de' pretori saranno nominati dai pretori, e loro assessori in conformità dell'artic. 18 della legge organica de' tribunali. Gli scribi de' tribunali di censura, e dei giurati d'accusa, e quelli dei tribunali civili de' dipartimenti saranno nominati dal Consolato in conformità degli artic. 57 della legge organica de' tribunali, e 214, della costituzione. Gli scribi de' tribunali criminali de' dipartimenti saranno nominati da questi medesimi tribunali. Gli scribi dell'alta pretura si nomineranno dalla stessa alta pretura in conformità dell'artic. 105 della legge organica de' tribunali.

11. In caso di assenza momentanea de' prefetti consolari presso le amministrazioni, o i tribunali, le amministrazioni ai tribunali nomineranno alcuno da prendersi, o dal loro seno, o anche fuori del seno medesimo per adempire provvisoriamente alle funzioni di prefetto consolare.

12. Nel caso di assenza di uno, o di più membri di un'amministrazione dipartimentale, il restante dei membri dell'amministrazione sceglierà fra i membri della municipalità locale quello, o quelli, che devono supplire provvisoriamente agli amministratori assenti.

13. Gli impiegati nei burò delle amministrazioni dipartimentali, e municipali saranno nominati dai segretari di queste amministrazioni in conformità dell'artic. 51 della legge organica de' corpi amministrativi. Queste nomine saranno solamente soggette all'approvazioni di tali amministrazioni.

14. Gli impiegati presso i tribunali saranno nominati dagli scribi coll'approvazione solamente del presidente del tribunale.

15. Ciascuna delle autorità qui sopra indicate, che avrà fatte nominare in virtù della presente legge, sarà tenuta di trasmettere copia autentica degli atti di nomina. Le autorità amministrative l'indirizzeranno al ministro dell'interno, e le autorità giudiziarie al ministro della giustizia, e polizia. Ognuno di questi ministri farà pubblicare le nomine nei dipartimenti, e rispettivi circondarj per mezzo delle amministrazioni dipartimentali che conserveranno nei loro archivj copie autentiche di queste nomine. I cittadini nominati non potranno entrare in esercizio, che dopo la pubblicazione della loro nomina da farsi dalle amministrazioni dipartimentali in virtù degli ordini del ministro.

16. Sarà provvisto conforme alla Costituzione, ed alle leggi nelle elezioni immediatamente prossime al rimpiazzo di quelli, che saranno stati nominati in virtù della pres. legge a funzioni già esercitate da altri cittadini. In quanto a quelli, che saranno stati nominati a funzioni non esercitate da altri, eglino le adempiranno in tutta la durata prescritta dalla Costit., e dalle leggi.

17. Il Consolato è autorizzato a sospendere l'effetto delle nomine fatte in virtù della pres. legge sin a tanto che egli sia stato fissato definitivamente dal Gen. Comandante in Roma, o colla conferma della nomina, o con ordine datogli, o con farne altra. L'attribuzione fatta dal pres. artic. al Consolato, ed al Generale cesserà alle prossime elezioni del mese di germile anno settimo.

18. Le autorità indicate negli artic. prece. oltre agli artic. 2, 8, e 9 saranno tenute di fare le nomine loro attribuite nel termine di 10 giorni susseguenti alla pubblicazione della pres. legge, ed in avvenire dentro dieci giorni dopo la notificazione della vacanza la quale sarà annunciata dal prefetto consolare presso l'amm. dipartimentale. In tanto le nomine potranno esser fatte prima del termine di questa notificazione.

19. Il diritto di nomina conferito dalla presente legge non include punto il diritto di destituzione, non potendo la destituzione essere pronunciata, che dalle autorità indicate con specialità dalla Constitut., o dalla legge.

20. Colla presente legge resta derogato a tutte le leggi e disposizioni anteriori.

24 Pratile

S. Cyr

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

26 Detto. Lo stesso Gen. francese ha ordinato: Tutti gli affari, che sotto l'antico governo erano giudicati dal giudice de' Mercenarij, saranno giudicati nella Comune di Roma dal pretore, che sarà di giro al tribunale della polizia nella medesima maniera, e colle medesime forme, che nel passato, senza poi, che egli possa esigere alcun emolumento.

23 Pratile

S. Cyr

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

Nella seduta dei 22 pratile anno VI. Il tribunato deliberando sulla proposizione fattagli dal Consolato nel suo messaggio degli 8 pratile di emanare colla forma di urgenza una legge sopra l'estrazione del bestiame, che dai proprietari si conduce ai pascoli estivi nelle montagne degli stati esteri; e considerando, che il mantenimento del bestiame nei mesi estivi può esigere il trasporto de' medesimi fuori del territorio della Rep. dichiara che vi è urgenza, e prende la seg. risoluzione.

1. La legge del 21 fiorile sull'estrazione dei generi di sussistenza non è applicabile al bestiame, che si conduce nei pascoli estivi fuori del territorio della Rep. sempre che si riconduca nel territorio della medesima. 2. E' autorizzato provvisoriamente il Consolato a stabilire le cautele, e pene necessarie per il ritorno del bestiame nel territorio della Repubblica.

Camillo Corona Pres.

Il Senato approva. Il Gen. Comand. supremo delle truppe francesi nel territorio di Roma conferma. Il Consolato ordina ec.

28 Detto. Legge sul piccolo uniforme dei Consoli. 1. L'uniforme assegnato al Consolato dalla legge dei 10 germile p.p. non avrà luogo se non per le

udienze, e ceremonie pubbliche. 2. Nell'esercizio delle altre sue funzioni, fuori del caso di cerimonia, e udienze pubbliche, avrà il Consolato l'uniforme, che segue: abito nero di forma solita, foderato di rosso con piccoli ricami d'oro sul bavaro, e su i paramani, gilè, e pantaloni bianchi, stivaletti neri, fascia rossa con frangia tricolore in seta, cappello alzato con trina, bottone d'oro, e pennacchio tricolore, sciabla sospesa ad un centurone rosso ricamato d'oro.

23 Pratile

S. Cyr

Il Consolato ordina ec.

Firm. De Matthæis Pres.

MINISTERO. 22 Pratile. I Grandi Edili hanno notificato: Le circostanze della corrente stagione a tutti note hanno fatto crescere il valor dei bestiami ad un prezzo eccessivo. E però se si dovesse regolare il prezzo della carne a proporzione, questo dovrebbe essere assai gravoso. Avendo per altro in considerazione il minor aggravio possibile degli abitanti di questa Centrale, il governo si è trovato in necessità d'implorare una legge dall'autorità francese per mettere una requisizione di bestiami, e riportarne una quota dai rispettivi proprietari con fissarne il prezzo, secondo il quale avrà luogo la vendita della carne. In seguito abbiamo per ora preso le seguenti determinazioni, che dovranno aver effetto per la futura stagione, fino cioè agli 8 vendemmiarore del venturo anno settimo Repubblicano (29 settembre v. s.)

1. Il bestiame destinato al macello dovrà introdursi dalla porta, e condursi direttamente al foro romano (già campo vaccino) senza deviare strada, per non dar adito alle frodi, ed al cambiamento o permutazione del medesimo.

2. I prezzi delle carni per la stagione sud, saranno i seguenti.

Carne vaccina la lib. baj. 10

Carne di vitella la lib. baj. 12

3. In caso, che nel foro romano insorgesse disputa tra il venditore, ed il compratore sul prezzo del bestiame, saranno ambedue obbligati di stare alla stima, che ne verrà fatta dai petiti, a forma di quanto si osserva per gli animali neri, e lanuti, secondo i regolamenti tuttora vigenti.

4. Dovranno i macellari vendere le carni al suo giusto peso, e prezzo, e coll'aggiunta. Non potranno in conto veruno venderla senza aggiunta sotto le pene tuttora veglianti, all'esecuzione delle quali si procederà irremissibilmente senza ammettere scusa, o pretesto veruno.

5. Per provvedere poi al sostentamento della classe de' più indigenti, saranno aperti tre macelli di carne bassa bufalina. La medesima dovrà vendersi ai prezzi seguenti.

Carne di bufala la lib. baj. 4

Carne di vitella bufalina la lib. baj. 5

I macellari rimarranno in libertà di vendere a loro piacimento gli spogli degli animali alla riserva dei grassi, come si dirà in appresso, ben inteso, che le pelli dovranno darsi ai vaccinari di Roma.

Tanto il venditore, quanto il macellaro saranno obbligati di pagare secondo il solito le due gabelle di contratto, e scannatura, l'esigenza delle quali era rimasta sospesa per la sola mattazione degli agnelli. La gabella di contratto dovrà pagarsi dal venditore in campo nell'atto della vendita del bestiame: al quale non si potrà in conto alcuno far verun credito per il pagamento della medesima,

8. E siccome per la libertà accordata ai macellari nella vendita degli spogli, il pagamento della gabella di scannatura non può effettuarsi nella maniera, che si costumava in passato, così dovrà la d. gabella pagarsi in appresso dai macellari una settimana posticipata. I macellari alla prima mancanza saranno soggetti alla chiusura del macello, senza speranza di più riaprirlo; a tenore delle leggi ancora esistenti,

9. Tutti i macellari saranno tenuti a consegnare il grasso ai candelottari al prezzo di bajocchi *cinquantuno* per diecina, a forma del regolamento, e distribuzione, che loro verrà da noi in appresso comunicata.

10. Dovranno in corresponsività i candelottari vendere le candele ai seguenti prezzi.

Candele di sevo ordinarie la lib. baj. 8

Candele di sevo di stampa la lib. baj. 9

11. I contravventori saranno esposti al rigor delle leggi, che sono ancora veglianti in forza del Proclama del Gen. Fr. dei 5 fior. p. p.

26. detto. I nemici della Rep. davano a credere agli industriosi lavoranti della campagna che le loro fatiche sarebbero state senza compenso, e che sarebbero poi stati impiegati in servizio più fiero, e più pericoloso. Ma i Grandi Edili han provveduto al disordine che potea indi nascere esortando i citt. che lavorano le campagne a non dare ascolto alle insidiose suggestioni assicurandoli che oltre all'essere ben compensati dei loro sudori meriteran quei riguardi, che la più grata riconoscenza può risvegliare negli animi delle Autorità Costituite.

29. Detto. In esecuzione dell'artic. XII. della legge de' 29 fiorile p. p. gli amm. dipartim. del Tevere avendo determinato di venire all'affitto di tutti i fondi sì rustici, che urbani già spettanti ai conventi, e monasteri, dichiarati soppressi dal proclama de' 29 di d. mese, posti in Roma, e suoi suburghi; ed essendo loro state esibite le offerte per l'affitto di alcuni di quelli: perciò riguardo ai fondi, per i quali sono state date le offerte, notificano a chiunque volesse accudire all'affitto di quelli, che sotto il 19 del futuro messifero, cioè due decadi dopo la pubblicazione della pres., nella sala dipartimentale all'ore 9, di Francia della mattina si farà il pubblico incanto d'affitto sopra le dette offerte, nel quale ciaschedun fondo rimarrà deliberato a favore del maggiore offerente con i seguenti patti, e condizioni.

1. Che la locazione verrà fatta per tre anni, da continuarsi di triennio in triennio, fin tanto che non venga fatta la disdetta due mesi prima della fin del triennio.

2. Che pendente il triennio seguendo la ven-

dita del fondo locato, s'intenda immediatamente rescissa la locazione, e che l'affittuario altro non possa pretendere se non che d'essere reintegrato dal compratore o della spesa della lavorazione fatta fino a quel punto, o del frutto pendente secondo la diversità dei tempi cioè, seguendo la vendita prima del 6 messifero debba essere reintegrato della spesa della lavorazione; seguendo poi detta vendita dopo detto tempo fino alli 21 *annebbiatore*, debbano stimarsi i frutti pendenti, e pagarsi dal compratore al sud. conduttore.

3. Che dall'agrimensore, da deputarsi dall'amministrazione, dovrà immediatamente farsi un'accurata descrizione dello stato attuale del fondo.

4. Che nella fine della locazione dall'affittuario dovrà restituirsi il fondo locato nello stato, che gli verrà consegnato a norma di d. descrizione.

5. Che, riguardo agli orti, dovranno stimarsi tutti gli erbaggi, ed altro, de' quali o dovrà l'affittuario immediatamente pagarne il prezzo fissato dal perito deputato dall'amministrazione; o dovrà nel fine della locazione restituirli nel medesimo stato, al quale effetto dovrà allora farsi da detto perito nuova descrizione, e stima.

6. Che debba l'affittuario conservare il fondo locato, ed in caso di deteriorazione, oltre esser tenuto all'emenda de'danni, s'intenda immediatamente rescisso l'affitto.

7. Che, per conoscer se il fondo sia ben coltivato, e eustodito, sarà in libertà dell'Amministrazione di farlo visitare, quando ad essa piacerà dal suo perito, al quale dovrà l'affittuario permettere libero l'accesso al fondo.

8. Che l'affitto dovrà pagarsi di semestre in semestre posticipatamente, ogni qualvolta si riconosca dall'Amministrazione essere il deliberatario idonea persona; ovvero che dia idonea sicurtà da approvarsi dall'Amministrazione.

9. Che, dubitandosi della responsabilità del deliberatario, o non esibendo idonea sicurtà da approvarsi come sopra dall'Amministrazione, il pagamento dell'affitto dovrà farsi di semestre in semestre anticipatamente.

10. Che, non effettuandosi alle sue scadenze dall'affittuario, ossia conduttore il pagamento del convenuto affitto, possa l'Amministrazione senza alcuna interpellazione porre il fondo al pubblico incanto, ed affittarlo ad altri.

11. Che per qualunque caso fortuito pensato, ed impensato ancorchè straordinarissimo, e non mai accaduto, non possa l'affittuario pretendere bonifico alcuno, defaleo, o remissione di mercede.

12. Che i prodotti del fondo, benchè avulsi dal suolo, o ad altri venduti, rimangano affetti a favore della nazione ad una speciale ipoteca, fintantoche l'affittuario non avrà effettuato il pagamento dell'affitto.

13. Che finalmente tutte le spese per la manutenzione delle vasche, peschiere, acquedotti, fabbriche, spurgo de' fossi, ed altro rimangano a carico del conduttore.

Riguardo poi agli altri fondi, per i quali non si è per anche ricevuta offerta alcuna, viene invitato chiunque vorrà accudire all'affitto di quelli ad

esibire la sua offerta alla d. Amministrazione, la quale farà prontamente riconoscere dal perito agrimensore il fondo, per venire in chiaro della giustizia di d. offerta, ed indi la renderà manifesta al pubblico, per venire dopo le due decadi all'incanto d'affitto sopra di quella.

— In conformità dell'art. 69 della legge sulla organizzazione dei tribunali la stessa amministrazione dipartimentale del Tevere coll'approvazione del Consolato ha resa pubblica la lista di 100 giurati componenti il giuri del circondario di Roma.

30 Detto. Nei dipartimenti del Tevere, e del Cimino sonosi effettuate varie aggiudicazioni di beni nazionali. Gli aggiudicatarij in virtù dell' articolo XII. del proclama dei 5, germile godono di una bimestral dilazione a pagare la massima parte del prezzo, in cui si comprende la somma delle cedole demonetate. Alcuni pochi ne hanno anticipato il pagamento. In tal guisa è stata finora incassata nelle dette cedole la somma di scudi 23139. Il Consolato per attestare al pubblico, che vuol esser geloso osservatore del loro bruciamente promesso nell' art. XVII. del detto proclama ha ordinato di effettuar subito quello della detta partita, che è di mera anticipazione. Il Ministro delle finanze pertanto ha notificato un tal ordine, e questa mattina in piazza colonna tra gli universali applausi si è veduta eseguire si rallegrante funzione.

— Gli organizzatori della commissione francese sempre amici dell'umanità hanno diretto al ministro di giustizia, e polizia il seg. biglietto „ *Cittadino Ministro*. La più interessante, come la più terribile funzione, Citt. ministro, di cui possono essere incaricati i Cittadini, è l'amministrazione della giustizia criminale. Sembra però che i giudici provvisori di Roma siano ben lontani dal conoscere, e dall'osservare l'ampiezza di questa riflessione, e dei doveri, che son tenuti adempire. L'estrema lentezza, che usano nel procedere alla discussione, ed al giudizio dei processi criminali è una violenza insigne delle massime, dalle quali devono essere animati i giudici repubblicani. Questi uomini insensibili, questi funzionarij pubblici indolenti, limitano le loro sedute a due per settimana, scordandosi che l'umanità comanda il più rapido disbrigo dei processi criminali a fine di rendere sollecitamente alla libertà gli accusati, conosciuti innocenti, o lasciarli all'effetto salutare del castigo esemplare se trovati colpevoli. Eglino si sono scordati, che i giudici non devono starsi oziosi quando vi è probabilmente qualche sventurato, che ricopre delle sue lacrime le pietre del carcere, che lo rinchiude. Eglino si sono scordati, che un Tribunal Criminale non deve giammai interrompere il corso delle sue funzioni. Egli ha lasciato per lo spazio di quattro mesi nell' orrore del carcere una donna, che per tutti i mezzi a lei possibili esigea di essere sollecitamente condannata, o assoluta. La commissione non può vedere tranquillamente, ed a sangue freddo una così perfida indifferenza.

Senza dubbio le molteplici occupazioni non vi hanno lasciato conoscere, nè reprimere la con-

dotta irrepubblicana dei giudici provvisori di Roma. La Commissione vi richiama alla vostra attività, ed al vostro zelo ordinario, ed ecco ciò, che attende da voi senza la minima dilazione. Ordinate che due ore dopo il ricevimento di questa lettera, cioè a dire alle ore 6 pomeridiane di questo giorno i giudici provvisori di Roma siano convocati straordinariamente. Voi gli farete rimettere la copia di questa lettera. Nel tempo medesimo comanderete, che da questo punto fino al primo messidoro, giorno, in cui dovranno cessare le loro funzioni, secondo la legge, del 1 corrente essi terranno due sedute per giorno, ciascuna delle quali dovrà essere 5 ore di durata anche nella domenica prossima. Che da oggi fino a d. epoca essi termineranno più processi criminali, che sarà possibile, e sopra tutto quello della Citadina Mirri, che essi lasciano in dimenticanza dopo 4 mesi per un furto commesso nella casa di un particolare, di cui viene accusata. Che se essi trascurano per la menoma cosa di conformarsi scrupolosamente ai presenti ordini, voi denunciate la loro delinquenza alla Commissione, che ve lo raccomanda espressamente, e che prenderà le più convenienti misure per mettere in accusa gli stessi giudici. Noi vi rendiamo responsabile o Cittadino ministro della loro mancanza se voi trascurate d'informarcene.

S. e F.

26 Pratile

Firm. Florent, Faipoult

Il ministro ha dato sfogo al prec. biglietto scrivendo ai Giudici del Tribunal provvisorio nel modo che segue: „ *Cittadini Giudici*. Vi rimetto copia di una lettera, che i Commissarij organizzatori del Direttorio Esecutivo di Francia mi hanno poco fa inviata. Voi conoscete dalla medesima ciò, che vi si appartiene di eseguire. Le mie gravi incombenze non mi hanno dato campo di conoscere, che nel Tribunale vi si praticasse tanta indolenza. Agli ordini dei Commissarij medesimi unisco tutta la mia autorità, per eccitarvi all'adempimento di quanto nella divisata lettera si prescrive. Dallo spirito di essa ravviserete pur anche, non esser voi soli quelli, che dovete impiegare dieci ore del giorno nelle due sedute da farsi, ma che vi hanno anche parte i Giudici subalterni, e Notari. Nel mentre, che essi accudiranno all'incanto, voi n'esaminerete le risultanze, per giudicare della reità, o dell'innocenza dei prigionieri a conformità delle leggi. Voi conoscete l'importanza di quest'ordine, e la responsabilità in cui sono di denunziarvi, qualora ne omettiate l'esecuzione. Sal. e Frat. Pierelli.

NOTIZIE DIPARTIMENTALI. Roma 25 pratile. Il cit. Orenco trattato qual calunniatore, ed impostore dal Min. dell' Interno Toriglioni, malmenato da Iacoucci e Guerrini con violenza d'ingiurie molto più villane di quelle usate da lui nell'ultima sua memoria presentata al tribunato, proponendo l'accusa in individuo contro de' Consoli, e del Min. Toriglioni, aveva asserito esser costoro rei di atti arbitrarij e incostituzionali, e di calunnia. Egli esponca da una banda le procedure de' Con-

soli, dall'altra gli articoli della Costituzione, ai quali credea quelle contrarie. Dopo ciò la nazione aspettava, che in un giudizio solenne si fossero discussi i fatti, per vedere, se fossero o no quali gli aveva Orengo caratterizzati, quando vide affissa nei soliti luoghi della città la seg. lettera indirizzata ai Consoli dai Commissarij del Direttorio Francese, *Cittadini Consoli*. La condotta del cit. Orengo avv. dell'Amministrazione de' beni nazionali ci sembra tanto contraria ai principj di un vero amico dell'ordine, e della tranquillità, tanto lontana dal rispetto dovuto alle autorità superiori, che crediamo nostro dovere l'invitarvi a dare ordine al cit. Castelli amministratore de' beni nazionali affinché ritiri al cit. Orengo l'impiego che esercita. ,,

„ Le occupazioni non confacenti al suo posto alle quali il Cit. Orengo sembra esser dedito, non gli permettono più di adempire alle funzioni che gli sono state confidate con tutta l'attività, e l'attenzione che fa di mestieri. I suoi principj su i beni posseduti dagli stabilimenti ecclesiastici non son neppure que' tali che convengano ad uomo incaricato della difesa de' dritti e degli interessi della sua nazione. Il funzionario che si trova posto fra la sua opinione e i doveri del proprio impiego, o dee cangiar opinione o lasciare l'impiego. ,,

„ Il patriottismo ardente e coraggioso è senza dubbio una bella virtù, ma è poi un flagello dello stato quand'esso diviene istrumento degli agitatori, o dei faziosi. *I diritti di cittadino* (e soprattutto il diritto di accusar magistrati) conviene esercitarli con quella decenza, riguardi, saviezza, e moderazione che debbono caratterizzare tutti gli atti pubblici, e solenni, principalmente negli stati fondati sulle virtù, nelle repubbliche. *Il diritto di libertà non è diritto d'insultare, d'oltraggiare. V'è coraggio, e gloria a denunziare i delitti delle prime autorità; ma denunziarle con leggerezza, e più che irrispettosamente, non può essere l'opera se non d'uno zelo incomprendibilmente irrispettoso, o d'intenzioni perigliosamente perfide.* ,,

„ Vi preghiamo, Cittadini Consoli, a credere che la Commissione del Direttorio Esecutivo sarà sempre pronta a sostenere con tutta la sua energia, e con tutt' i suoi mezzi il governo della Rep. Rom. contro tutt' i nemici della sua esistenza, e della sua stabilità.

S. e F. Florent, Faipoult

— L'altro jeri al cit. Mutarelli Amministratore dipartimentale del Tevere presentossi un soggetto pregandolo ad impegnarsi a suo favore per certo affare che noi ignoriamo. Sollecito sempre il Mutarelli a beneficiare i suoi simili si pose subito nell'impegno ed ottenne l'intento. Memore del beneficio ricevuto il postulante si credè in dover di lattarsi secondo il solito alle circostanze dei beneficiati, e spedì due cambiali al Mutarelli. Ben lungi però questi dal riceverle non solo le rifiutò ma di più caricò di rimproveri il traente. Tentò allor di bel nuovo il favorito mandargli una somma considerabile di denaro: ma che? Si portò il Mutarelli nella locanda ove quegli albergava,

e gli restituì in proprie mani tutto il danaro col protestarsi che quanto di bene faceva a' suoi simili non lo faceva per interesse ma a solo oggetto di fare ad altri quel che vorrebbe fosse fatto a se stesso. *Tralasciamo l'applicazione che senza dubbio è la parte più concettosa di quest' articolo perchè la firma L. D. F. del cit. che lo ha scritto non l'intendiamo.*

29 detto. Pochi giorni addietro fu arrestato uno dei complici dell'insurrezione dei 7 ventoso che menando una vita fuggiasca si era finor sottratto al meritato castigo, e questa mattina i bravi soldati della nostra G. N. in Trastevere lo han fucilato.

Da Monteromano 29 pratile. Giovedì scorso anche qua per dare qualche contrassegno del nostro patriottismo, fu imbandito un brillante pranzo nella nostra municipal residenza, o sia nella baronale abitazione dei passati Governatori, ove intervennero oltre tutte le Autorità Costituite, il Paroco, e sotto Paroco, ed altri Cittadini, e Cittadine, a riserva di alcuni Aristocratici che non vollero cimentare l'insulsa loro alterigia. Sorgea sulla mensa un piccolo albero di libertà fra due bandiere tricolori, ed ornato di vari emblemi allusivi alla circostanza. Furono fatti dei brindisi in onore della nazione nostra liberatrice, furono cantati degli inni patriottici, e furono quindi recitate varie poesie evangeliche o sia democratiche alle quali dieder principio con lodevole esempio il paroco e il vice paroco. C. C.

Pergola 29 pratile. Balenò finalmente su questo suolo un lampo di libertà. Giovanni Bessi, e Pasquale Vitali con altri sei capi della controrivoluzione che attentarono alla vita dei patrioti Paris mercè l'incorrotta giustizia degli ultimi Commissari Anconitani furono arrestati la sera dei 24 Pratile e chiusi dentro le pubbliche carceri. Lo stesso destino sarebbe toccato al ex-Marchese Antaldi, ed al cittadino Salvatori, e Ludovici, se il centralista Coraucci avesse osservata in tutta la sua estensione la definizione dell'egualianza. Restano intanto prigionieri per la Città, riserbata loro la libertà di portarsi dalle Sig. ex dame a divider con esse i loro affanni. Aristocratici, Aristocratici oh quanto a voi nuoce il disinteresse dei comm. Abbondanza ed Ipponi! Datevi una volta per viuti, e confessate che tanto è più severa, quanto è più tarda a giungere l'ira del fato. P.

Jesi 20 Pratile. Si è celebrata negli scorsi giorni una Festa Patriottica. La maniera colla quale è stata eseguita caratterizza lo spirito repub. di questo Popolo. I pubblici spettacoli furono di somma ammirazione, fra i quali fu particolare l'erezione di un tempio dedicato alla Libertà, disegno del celeb. arch. Barberi uno degl'Edili in Roma. Un sontuoso pranzo patriottico, varie cantate d'inni repubbl., e l'innalzamento di un nuovo Albero nella parte più vistosa del Corso (fra gli evviva la Libertà, la Rep. Rom. e la Francese) posero fine alla piacevole selettività. Il concorso d'ogni età di persone non si occultò a sì grazioso spettacolo. Qualche ex-nobile, e qualche bacchettene si stavano negli angoli più remoti delle loro abitazioni a meditare le piaghe d'E-

gito. *Voglia il cielo, che queste s'innestino a scro danno, e distruzione!* P.

NOTIZIE ESTERE

R. Cis. *Milano*. Il Rappresentante della R. Cis. *Bragaldi* è noto abbastanza ai buoni Italiani per la sua morale, per la sua semplicità repubblicana, per l'amore, che ha pe' suoi simili, e pe' suoi voti per la libertà di tutta l'Italia. Con piacere diamo un'idea del discorso da lui recitato, perchè fosse adottato dal G. C. il progetto di legge di accordare la cittadinanza Cisalpina a' patrioti, che siensi adoperati colla mano, col senno, o colla voce per la causa della libertà. Il senso di libertà, le idee maschie grandeggiano dappertutto in quel discorso. Comincia egli dall'espone il proponimento concepito ne' giorni più felici della rivoluzione Francese di recar la libertà rapidamente in tutta la terra, e l'opera incominciata nell'Italia. Soggiunge, „Ma sia che il genio della libertà si stancasse di trionfare sui nostri lidi, sia che venga serbata all'energia, ed all'amore de' liberi Italiani la salvezza del resto de' loro fratelli (il che assai più mi persuade), i nostri liberatori hanno come soffermata la vittoria sul Tevere, e stanno semplici spettatori della nostra marcia politica, e dell'interesse, che sono capaci di prendere ne' loro vasti progetti le Repubbliche Italiane. „

„Cittadini Rappresentanti, siamo dunque noi quegli uomini fortunati scelti ad imitare la più grande delle Nazioni, che non contenta di averla per se sola, diede la libertà anche alle altre: siamo dunque noi i depositarj legittimi delle belle speranze di que' miseri Italiani, che là trovandosi, ove non giunse la vittoria, vennero affannosi ad incontrarla fra noi, e di que' forti e virtuosi Repubblicani, che dopo avere atterriti i loro tiranni, hanno, tutto perdendo, preferita una vita raminga ed infelice all'odiosa schiavitù; e finalmente lo siamo di quelli, che hanno per noi, per noi stessi operato, combattuto, e vinto, afflitti presentemente non d'altro, che de' loro voti inaugurati, che comprendevano colla nostra la libertà del resto della Penisola. Sono questi, o Cittadini Rappresentanti, quegli uomini singolari, che non cessando di contribuire co' fatti, cogli scritti, e coi loro continui travagli alla rigenerazione del vostro Popolo, soffrono molto per la stessa vostra libertà, e vi chiedono frattanto in mezzo alla loro onorata indigenza la cittadinanza Cisalpina. „

Quindi ribatte la difficoltà, che si cava dalla condotta de' Francesi nell'accordar a bistento la cittadinanza ai forestieri, coll'espone le circostanze diverse della Repubblica Francese, e della Cisalpina; e si congratula col G. C. „di avere più volte smentita in faccia all'Europa la calunnia, che si vorrebbe pure attaccare agl'

Italiani, di meschini, d'imbecilli, di sempre divisi. No, non è vero: fremano pure i nostri insidiosi nemici, gli scrittori prezzolati di tutti i paesi, e seppelliscano nel fondo del loro cuore maligno il pensiero di vederci schiavi anche in mezzo alla libertà. Appoggia infine il seguente progetto.

1. Qualunque Italiano perseguitato, o proscritto dal proprio governo per opinioni, od imprese Repubblicane, o spontaneamente sortito dal proprio paese per amore di Libertà, si sarà rifugiato nel territorio della Repubblica Cisalpina, e qui avrà contribuito colle sue forze alla difesa, od al servizio della Repubblica, o colla viva voce, o cogli scritti avrà propagato lo spirito pubblico, ha il diritto di essere dichiarato benemerito della Repubblica.

2. Quegli Italiani, che chiederanno di essere dichiarati benemeriti della Repubblica, dovranno produrre al Corpo Legislativo oltre la prova della più decisa moralità, alcuno dei titoli nel precedente articolo menzionati, convalidato dalla firma delle Autorità costituite, o di Cittadini di conosciuta probità, e di deciso patriottismo.

Questo progetto di legge fu adottato dal G. C. ad unanimità di voti, e fu approvato nello stesso giorno dal Consiglio de' Seniori.

REPUBBLICA LIGURE. *Genova 21. Pratile*. Il Direttorio per corrispondere all'invito del Corpo Legislativo, ha pubblicato il seguente proclama.

Cittadini. Il Territorio della Repubblica è violato, è infranta la fede pubblica, è insultata la dignità Nazionale. La Giurisdizione del Lemmo è inondata dalle truppe del re di Sardegna. Gli altri punti della Riviera sono minacciati egualmente. Popolo della Liguria: a traverso ai raggiri di una fallace diplomazia, tu conosci il vero motivo di questa aggressione. Tu non ignori quanto è difficile il perdonarti la tua libertà. Fin dal momento, in cui alcuni uomini Repubblicani si sono riuniti in Carosio, impazienti di propagar nella loro patria quei sublimi principj, che l'umanità accoglie con tanto entusiasmo, e che la Francia ha consacrato con tanto sangue, la corte di Torino accolse avidamente il sospetto, che il Governo Ligure non fosse affatto straniero a questo movimento di Libertà. Il Governo Ligure, fedele alle massime della buona intelligenza fra i due Stati, occupato unicamente della felicità interiore del Popolo, grande abbastanza per non abbassarsi giammai alla dissimulazione, si affrettò di annunziare a quella corte, che i movimenti di Carosio nulla avevano di comune con lui, fuorchè l'uniformità de' principj; che ben lontano dal prendere ingerenza negli affari interni di una potenza amica, egli si limitava a coltivarne con lealtà la buona corrispondenza; che il ministero di Torino doveva essere profondamente persuaso, che le solenni dichiarazioni di un Governo, il quale conosce l'onore, che è attaccato alla rappresentanza di un Popolo Libero, sono sempre

l'espressione sincera delle sue vere intenzioni. Altronde la notoria insufficienza di mezzi, e la mancanza di armi, e di sussistenza, in cui si trovavano i Repubblicani uniti in Carosio, bastavano per se sole a rendere assurdo il supposto della intervento in loro favore di un qualunque Governo. Coerenti alle enunciate dichiarazioni furono le istruzioni date dal Governo Ligure agli Agenti Militari, e Civili della Repubblica. Il Territorio Ligure doveva difendersi senza eccezione, e senza parzialità: Gli attrupamenti armati, che si permettessero di violarlo, dovevano essere dissipati. Il Governo si andava occupando di tutti que' mezzi, che potessero calmare le inquietudini della corte di Torino, e prevenire un inutile spargimento di sangue. Fermo, e severo nella sua marcia, esso è arrivato a comprimere gli slanci magnanimi di una massa repubblicana, che ardeva di desiderio di volare a dividere con i suoi fratelli di Libertà, la gloria, e i pericoli di una causa comune. Questi fatti sono notorj, dimostrati, innegabili: Sono consegnati in parte in quegli stessi dispacci, che il Governo faceva passare all'Incaricato in Torino degli affari della Repubblica, e che quel ministero non ha temuto d'intercettare: e indipendentemente da un più lungo dettaglio, i soli Agenti della grande Nazione, che sono stati costantemente a portata di conoscere le intenzioni, e la lealtà del Governo, e che gli si sono associati per consultare su i mezzi, onde allontanar da Carosio, e dalla Liguria la riunione degli insorgenti, basteranno sempre a smentire le voci insidiose della calunnia, e gli affettati sospetti del dispotismo. Le più formali proteste di buona amicizia hanno seguitato, per parte della corte di Torino, le franche dichiarazioni del Governo Ligure: Alcune contestazioni sopra fatti particolari non hanno mai alterato queste reciproche disposizioni: Anche negli ultimi tempi, in cui le forze riunite dalla corte di Torino su tutta la lunghezza de' suoi confini sembravano dimostrare qualche cosa di più di una semplice precauzione: i comandanti di queste forze hanno costantemente allegato in voce, e in iscritto ordini superiori, e precisi di rispettare il Territorio della Repub., e ferme disposizioni di punire chiunque vi avesse contravvenuto. Ma mentre le pacifiche popolazioni del Lemmo riposavano tranquillamente sulla santità della pubblica fede, mentre la piccola Armata di Carosio, in grazia delle misure adottate dal Governo Ligure, non si era più portata da molto tempo ad alcun movimento offensivo, mentre in nome della grande Repubblica si domandava per gl'infelici Patriotti una amnistia generale, mentre tutto assicurava alla corte di Torino una prossima, e pacifica cessazione di qualunque inquietudine, scorreva intanto in Monferrato, e Piemonte il sangue repubblicano, e francese; le truppe del re marciavano verso Carosio, e precedute da una proclamazione, in cui si protestava di voler rispettare i diritti del Popolo

Ligure, sboccavano le Colonne Piemontesi ad invaderne il Territorio, ed oltraggiarne la dignità. Egli è a quest'epoca, che un fremito d'indignazione ha annunziato lo slancio della energia Nazionale; E' a questo momento, che la saviezza de' due Consigli ha ordinato al Direttorio Esecutivo di proclamare la situazione politica della Repubblica dirimpetto alla corte di Torino, e lo ha incaricato di usare di tutti i mezzi, onde respingere le ingiuste ostilità, onde non permettere, che si attenti alla tranquillità, e alla sicurezza della Nazione. Cittadini! Tocca ora alle anime repubblicane di secondare il Governo, di volare a compiere le intenzioni dei Rappresentanti del Popolo: La Legge è l'organo della sua volontà: Tutti i sacrificj spariscono in faccia all'onore: quando si tratta di Patria, l'uomo libero non conta i nemici, e la vittoria lo aspetta. Cittadini! Lungi da noi le mire, e i progetti di una ambiziosa politica. Onore, libertà, industria, pace, commercio: eccovi gli elementi della felicità nazionale. Ma se la libertà è minacciata, se l'onore è oltraggiato, se si tenta di distruggere i mezzi della nostra tranquilla esistenza, è meglio ancora essere infelici, che vili.... ed un Popolo libero o fa allora rientrare nella polvere i suoi nemici, o non sopravvive alla Patria.

Viva il genio della libertà. Aristocrati che ancor vi lasciate ingannare, sentite, sentite. La piccola Repubblica Ligure fa in pochi momenti uno sforzo di cui non è capace una gran monarchia. Ella vede 9000 soldati correre a difesa de' suoi confini, per insegnare i doveri a chi li disprezza. La Repub. Ligure 9000 soldati! Quanto sei potente ed efficace genio ineluttabile della santa libertà!

R. ELVER. Il gov. Elvetico avendo offerto (si dice) una carrozza e due cavalli al Cit. Mengaud incaricato d'affari di Francia, questi pregò il Direttorio a voler acconsentire che egli non ne facesse uso, non permettendo le sue rendite un siffatto lusso: possa questo bell'esempio di disinteresse e di Republicanismo non essere perduto di vista dagli altri agenti della Repubbl.!

— Sembra che il Cit. Mengaud non sia perfettamente d'accordo con gli altri Commissarj del governo nella Svizzera; si ha campo di giudicare dalla seg. lettera scritta li 24 Fiorile al Direttorio Elvetico: „ *Cittadini Direttori*. Ho ricevuto la lettera colla quale mi annunciate che per calmare le inquietudini del pubblico voi avete creduto necessario di far apporre il vostro sigillo sulle casse pubbliche vicino a quello fatto mettere dai Commissarj Francesi. Questa misura ferma, Citt. Direttori, è tanto più saggia in quanto che spaventerà sicuramente diversi Agenti Francesi che permettevansi una condotta arbitraria ed oppressiva, e che non saprebbero ottenere l'approvazione del governo francese. Egli è tempo, Citt. Direttori, che vi dichiariate contro questi uomini che sotto pretesto di con-

tribuire alla vostra libertà abusano del nome del Direttorio Francese per mascherare, o almeno per iscusare le loro depredazioni. Io non mancherò dal canto mio d'informare il governo delle misure da voi prese. Salute e Fratell.

Firm. Mengaud.

Berna 25 Fiorile. In un fatto d'armi nelle vicinanze di Mellingen tra 2000 rivoluzionari e 500 Francesi, fu ucciso un prete che guidava i ribelli. Quest'ipocrita nemico degli uomini li precedeva con una bandiera, alla quale era annesso un pezzo del *santo sudario*. La sola vista di un tanto vessillo doveva obbligare i Francesi ad una precipitosa ritirata. Le famiglie vedove piangono ora a calde lacrime la credulità degli sposi e de' figli ingannati. La vittoria sarebbe riuscita assai più cara ai Francesi se fosse solamente caduto l'indegno istigatore del popolo.

REP. FRANC. Parigi 12. Pratile. Jeri all'adunanza pubbl. del Direttorio il Ministro delle relazioni estere nel presentare il cav. Azzara Ambasciatore di Spagna pronunziò il seguente discorso. „ Ho l'onore di presentare al Direttorio Esecutivo il Sign. Cav. Azzara Amb. di S. M. C. il Re di Spagna presso la R. F. La Spagna da lungo tempo alleata della Francia era destinata a ridivenirla nei giorni della Rep., ed a non più separare la sua causa dalla nostra. Dei perfidi suggerimenti poteton sorprendere la sua buona fede. La nostra gloria l'avvertì del suo fallo, ed il suo ritorno fece la gioia dei Francesi, e la disperazione de' suoi nemici. Un tal patto non subirà senza dubbio la sorte delle antiche alleanze. Desso ha per garanzia non più le vane e fragili combinazioni dell'intrigo, ma l'interesse ben inteso di due governi e la lealtà sì giustamente celebre di due Nazioni. E esso deve confermarsi ancora coll'odio di quell'implacabile nemico del riposo del mondo, che ne' suoi insensati progetti ha osato meditar la ruina dell'una e dell'altra. La R. F. non ha cessato di mostrare quanto era gelosa di mantenere i legami che la uniscono alla Spagna. Gl'interessi di un tale alleato sono stati egualmente sacri come i suoi. Essa si compiace di veder oggi nella scelta fatta del Sign. Cav. Azzara un nuovo pegno dei sentimenti che l'animano a suo riguardo. Questo amico illuminato delle arti, e della Filosofia era certo di esser accolto con trasporto da un popolo, che le coltiva con tanta gloria; ma il coraggioso, e leale difensore de' Francesi assassinati da un perfido governo è sicuro inoltre di ricevere ad ogni istante gli attestati affettuosi della riconoscenza Nazionale. „

Dopo questo discorso il Sig. Azzara, presa la parola, disse: „ Cittadini Direttori, nel presentarmi a voi per la prima volta come Ambasciatore del Re Cattolico io non vi ripeterò quello, che è a tutti noto, perchè sarebbe inutilis-

simo di rammentarvi che il Re mio Padrone è vostro primo Alleato, l'amico il più leale, ed anche il più utile alla R. F., giacchè se le alleanze e la buona fede politica hanno per base gl'interessi rispettivi delle potenze, giammai due Nazioni saranno state sì strettamente unite quanto la Francia, e la Spagna. Veruna disputa territoriale esiste fra loro: i nostri amici, ed i nostri nemici sono gl'istessi; la ricchezza della Spagna sarà sempre quella della Francia: e la ruina del commercio degli Spagnuoli minaccierebbe presto o tardi quello dei Francesi. Il carattere morale del Sovrano che ho l'onore di rappresentare presso di voi, Cittadini Direttori, vi risponde di tutta l'esattezza desiderabile per soddisfare a i suoi impegni, e la sua probità vi assicura un'amicizia sincera, leale e non sospettata. La nazione ch'esso governa è nota per la sua delicatezza sul punto d'onore; essa è vostra amica senza rivalità da un secolo, ed i cambiamenti accaduti nel vostro governo lungi dall'indebolir quest'unione, non posson servire che a consolidarla vieppiù, perchè il nostro interesse e la nostra esistenza vi sono uniti. Io sono stato testimonia oculare delle azioni meravigliose dei francesi in Italia, ed io in oggi vengo ad ammirare più da vicino la saviezza che le dirigeva. Io sono al sommo fortunato di essere stato scelto per istrumento che riunisca ancor più i legami delle nostre due Nazioni, e se ho meritato sovente che il Direttorio approvasse la condotta tenuta in Roma rapporto ai Cittadini Francesi in circostanze molto critiche, io spero, che la mia riputazione a questo riguardo non sarà mai smentita. „

Il Citt. Rewbell presidente del Direttorio Esecutivo rispose in questi termini: „ Sig. Ambasciatore quando la stima ravvicina due popoli confinanti bravi e generosi, egli è ben dolce per il loro governo stringer di nuovo con una amicizia e confidenza reciproca, ed illimitata i legami che devono eternamente unirli... Assicurate Sig. Ambasciatore, assicurate S. M. il Re di Spagna che in contraccambio dei sentimenti espressi al Direttorio Esecutivo della R. F. troverà dal canto suo rispetto inviolabile ai suoi impegni ed il più ardente desiderio di contribuire alla prosperità della Nazione Spagnuola, ed alla personale felicità di S. M. „

„ In quanto a Voi Sig. Ambasciatore, l'interesse da voi preso in tempo, e circostanze difficili vi ha procurato l'affetto d'infiniti amici dell'umanità, ed è con viva soddisfazione, che il Direttorio Esecutivo abbraccia l'occasione di attestarvene solennemente la sua riconoscenza in nome della Repubblica. „

Da Marsiglia 15 Pratile. L'attacco progettato dagli Inglesi sulle coste della Zelanda, si è ridotto ad un cannonamento molto vivo diretto contro Flessinga, ma che non ha prodotto alcun male. Sono state disprezzate le loro impotenti minacce, e si è loro risposto in una maniera vigorosa.

DUE SICILIE. *Nap. 23 Prat.* L'altro jeri cominciaron le fiamme ad investire un palazzo poco discosto dal reale. Il popolo avvezzo a contemplare le eruzioni del Vesuvio tranquillamente osservava i progressi dell'incendio. Le truppe guidate in ordine di battaglia frenavano l'accorsa moltitudine. Una barriera di palizzate impediva il passo della strada di Toledo. Il fuoco fece perfettamente il suo dovere, su tutta l'estensione dell'Isola, e divorò anche due soldati avidi di porre in salvo gli effetti preziosi del luogo.

TOSCANA. *Siena. Art. di lettera dei 24. Pratile.* Non so darmi pace della barbara indolenza del Governo Toscano dopo l'orribil flagello, mentre egli non solo non si è dato il menomo pensiero di spedir quà dei muratori, e del legname troppo necessario, ma non ha presa disposizione alcuna per somministrare ai poveri del denaro per riedificare le loro case. Molto meno si è data cura di concederne ad un discreto cambio ai possessori, o almeno fare restituire i capitali attivi e contanti colà impiegati d'ordine di Leopoldo da tutt'i Luoghi Pii, e Comunità delle due provincie Senesi. Aggiungasi a questo i 200 mila scudi impiegati nella Religione di S. Stefano, i soccorsi dati all'Imperatore, ed il commercio chiuso, e vedrassi se il paese è in grado di supplire all'enorme spesa delle rovine, la quale si aumenta dal rincarimento delle opere, e delle materie da fabbricare. Il paese non ha muratori, che per la ventesima parte delle ruine, motivo per cui cadono ogni giorno delle case, e le contrade sono ridotte inabitabili senza sapersi a chi dobbiamo rivolgerci. Amico gran passaggio è questo, mentre Siena era ridotta qualche cosa di grande, ed ora può dirsi la torre di Babele: almeno venisse la luce, e terminassero una volta le tenebre. Il Papa è partito, ma ha lasciata una infinità di debiti, ed ha sciupati tutti i parati delle chiese di monache, ch'erano superbi, e che son serviti per addobbar le sue stanze. Più: ha rovinato bellissime biancherie, letti, e tutt'altro somministrato dai particolari. In somma questo è un altro scasso non indifferente per molti nobili, e principalmente pel povero conte de Vecchj. Il Nunzio Odescalchi è tornato anch'esso a Firenze dopo aver dimorato tre mesi, e mezzo presso l'arcivescovo, dove ha mangiato un orrore (è un corpo grosso). L'ex-duca ha avuto il permesso di rimanere alla Certosa presso il santissimo Zio, e torna bene, perchè tutto deve andare così. Andando di questo passo addio Certosa fra pochi mesi. S.

— *Altra de' 28.* Per due cause d'importante rilievo si ritrova tutta in moto questa chiarissima nobiltà. In primo luogo molti di questi illustrissimi nobili, che nel corso dell'anno scolastico sono stati ad ascoltare qualche lezione di fisica del dotissimo sign. Lettore Gatteschi, fedele apostolo dell'aristocrazia, vanno facendo delle dissertazioni sulle cagioni fisico chimiche del terremoto, che si è fatto sentire in queste contrade. Fra questi bravi ragionatori si distingue il nobil Sig. Capitano C...., il quale ha sporcato molta carta, senza

avere per anche tirata conseguenza veruna. Un solo e chiaro argomento però mette in cognizione della vera causa del terremoto. Se tolta la causa cessa l'effetto, e se partito il Papa è cessato il terremoto, dunque il Papa fu la cagione del terremoto, e ciò molto verisimilmente ci viene ratificato dalla maniera con cui lo perseguì assieme con il collegio Tolomei, nido dei nobili; talchè si può con sicurezza asserire, che fosse un terremoto democratico. In secondo luogo si vede in moto questa nobiltà per andare a complimentare, ed offrir servitù all'ex marchese Patrizi quà ritiratosi da qualche giorno, il quale va pubblicamente dicendo, che è meglio Siena con i terremoti, che Roma con i Francesi, e non contento di lacerare il nome francese per le numerose conversazioni, credo che se non temesse di far torto all'ex-eccellenza sua, andrebbe a predicar contro d'essi sopra i murelli delle piazze di questa città. Ma come? tutto questo segue nella Toscana amica dei Francesi? Alla presenza del Mustafà Martini governatore? e le repubbliche stanno quiete? ed i Francesi lo soffrono?

Fra quei, che si sono dati maggior moto per andare ad inchinare il prelato ex marchese, si è distinto il nobil uomo Sig. P...S... prodigo di profondissime riverenze, e d'infinte adulazioni. Il nostro galante monsig. arcivescovo oltre a somministrargli i cavalli per la carrozza, gli cede ancora gratis tutte le sere la sua gran sala, in cui possa con tutto il comodo alla nobiltà ivi raccolta predicar odio alla democrazia. Ma Romani cosa fate? permettete che in un paese, che vi professa amicizia siano ricevuti i vostri nemici, corteggiati, e protetti?

Firenze 21 Pratile. Il papa Braschi fuggendo i terremoti di Siena si è fermato alla nostra Certosa. Poffar Dio, dicono i Fiorentini, le disgrazie gli vengono dietro! Eppure egli è così sano e robusto di corpo, che sembra disposto anche a più lunghi viaggi. Il Marchese Bartolini fratello del celebre che nel fuggire i Francesi gareggia coll'ex-Duca di Ceri, è andato a complimentare Sua Beatitudine da parte di Sua Altezza Reale. Si dice che anche il nostro sovrano siasi portato in compagnia del Marchese Manfredini ad ossequiare il Servo de' Servi di Dio. Alcuni Inglesi ed emigrati sono accorsi al bacio del piede papale. Egli ha detto qualche cosa contro la Filosofia e contro la poca gratitudine de' Romani.

Let. dei 22 pratile al' Citt. U. L. Sapendo che ella è l'Estensore del Monitore di costà ci prendiamo l'arbitrio d'avvisarla, che è stato di pregiudizio notabile per il Sig. Gab. Fontani quanto di esso fece menzione nel quinto suo Monitore rapporto alla Penitenzieria a cui fece il concorso fin dall'Agosto passato, perchè il Prelato sdegnato di vedersi nel suo pubblico foglio annunziato violatore delle forme canoniche la settimana decorsa non volle ammetterlo a verun patto al concorso

che si tenne di nuovo del canonicato a cui non passarono i due Nobili, e per cui egli fece il concorso simultaneo colla Penitenzieria senza esser partitato; e questa contrarietà si ripete da molti di quà dalla supposizione in cui è il prelato che il detto Fontani abbia fatto pratica perchè da Lei si notasse questa irregolarità del suo superiore.

Se dunque è innocente (come almeno asserisce il Fontani) in questo affare, e se è totalmente spontanea la nota da VS. fatta nel citato Monitore le sarà agevole il giustificare l'aggravato Fontani come più lo crede espediente, essendo egli incapace per quanto a noi sembra di sì puerile animosità, quantunque sia stato non poco pregiudicato.

Ci ripromettiamo dal suo cuore ingenuo che non sdegherà di svelare la cosa come è passata, e che si adoprerà quanto prima per rendere quella giustizia che merita un soggetto preso di mira dal suo Ecclesiastico Superiore per falsi supposti, e per antiche contrarietà che mostra conservare tutt'ora, a motivo d'un'epoca più remota, a cui non è ora espediente rimontare per non accrescer fiamme all'incendio, ed in attenzione di ciò ci protestiamo ec.

firma. Diversi Amici del Sig. Fontani.

P. S. Il Fontani ha protestato di nullità di concorso, ed è ricorso al Sovrano per l'esclusione fattale con violenza dall'Ordinario, giacchè come Patrono di tal beneficio il Sovrano medesimo era stato dal Fontani antecedentemente prevenuto, ma non si sa per anco l'esito, e vedremo con ansietà se sarà riparato in qualche modo a questa manifesta ingiustizia con tenersi in vigore la Legge Sovrana, che abilita i Nobili, e Ignobili ai benefizj; e di nuovo &c.

Lettera del citt. U. L. all' Arcivescovo di Firenze, 2 messifero.

Io era in Firenze, e conviveva con Fontani quando arbitrariamente lo escludeste, contro le forme stabilite, dal canonicato. Non solo egli non mi suggerì di farne menzione nel Monitore, ma si lagnò fortemente meco perchè mi parve giusto ed opportuno di palesare il torto da lui sofferto. Voi vedete nella precedente lettera un numero di savj cittadini che reclamano da voi moderazione e giustizia. Opporrete voi forse osti-

nazione ed animosità alla docile preghiera? Emanerà lo scandalo dalla sorgente medesima del buon esempio e della edificazione?

U. L.

DALLA GERMANIA. *Rastadt 8 Prat.* Il Citt. Debry che viene sostituito per le ultimazioni di questo congresso al nuovo Direttore Cittadino Threillard, è aspettato qui a momenti. L'altro plenipotenziario il Cittadino Bonnier vive ritiratissimo e non riceve alcuna visita. I nemici dell'umanità si vanno lusingando, che si potrà nuovamente promuovere la desolazione e il massacro dell'Europa. Tanto peggio per loro. Tanto meglio per gli uomini liberi, che con un colpo decisivo . . . Giova intanto sperare la pace e l'impero della virtù.

VARIETA'

Alla Gioventù Romana.

Con grandissima sorpresa di chi vede le cose sotto il loro aspetto si va diffondendo fra voi una maligna e sorda vociferazione che l'impiego di Giandarme non conviene ad un giovane onesto e ben nato, perchè ha molte attribuzioni, le quali erano prima addossate ai così detti *sbirri*. Non siate schiavi d'inveterati pregiudizj introdotti da un governo iniquo e male organizzato. Sarebbe assolutamente contraddittorio in una Repubblica un impiego che disonorasse l'individuo che lo cuopre. In un tal governo il solo vizio disonora. L'impiego medesimo di sbirro diviene adesso rispettabile in teoria, e lo diverrà sicuramente anche in pratica, quando gli sbirri saranno meglio pagati, meglio scelti, e meglio organizzati. Considerate a sangue freddo le vostre attribuzioni. *La Giandarmeria nazionale*, dice il ministro Bremond, è specialmente destinata a proteggere l'ordine pubblico, ad assicurare l'esecuzione delle leggi di polizia, e d'amministrazione, a prevenire con vigilanza attiva e coraggiosa gli attentati contro la sicurezza dei Cittadini, e finalmente a prestare man forte alla legge, ed arrestare presunti delinquenti tutte le volte che li troverà in delitto fragrante, o che ne sarà debitamente, e legalmente richiesta da una autorità competente. Bisogna essere stupido per non sentire l'importanza, e la dignità di tale destinazione. Certamente quando io veggo un Tribuno o un Senatore dico a me stesso = *Ecco un uomo che travaglia per fissare utili leggi* = Quando veggo un

Console = *Ecco un uomo che veglia perchè siano eseguite*. Quando veggio un Ministro = *Ecco un uomo che attualmente le eseguisce* = . Che dirò vedendo un Giandarme? Ecco un bravo ed onesto giovane che assicura le operazioni del Tribuno, del Console, del Ministro, il rispetto dovuto alla legge, e la tranquillità di tutta la nazione. U. L.

Buffonerie Pretesche.

Una vecchia rivalità evangelica divide fra di loro con molta esemplarità di ecclesiastica fratellanza i due capitoli, che abbiamo in questa città d'Ancona, della Collegiata e del Duomo. Rivalità, che nasce in origine dalla diversità delle razze: perchè i canonici della cattedrale devono essere, e sono di razza nobile, gli altri non hanno questo requisito, necessario per quelli, conforme alla prima istituzione di G.C., il quale, come sa tutto il mondo, così distinse in due capitoli i suoi apostoli, separando i nobili dagli ignobili, e di questi facendo un capitolo di collegiata, di quelli un capitolo di cattedrale.

Questa evangelica rivalità si è poi insprita da qualche anno a questa parte per il privilegio ottenuto (mercè lo sborso di secento scudi) dai canonici della collegiata di portare mozzetta pavonazza, e rocchetto, abito esclusivamente usato in addietro da quei del duomo. E' poi arrivata all'eccesso, dacchè la buona memoria del governo provvisorio d'Ancona, che ha incominciato tante cose belle, ma non ne ha ultimata veruna, concesse alla collegiata la magnifica Chiesa de'soppressi Agostiniani.

In questa Chiesa appunto si va a ridurre la processione del Corpo di Cristo. Jeri era la giornata di questa processione la quale riuniva in un luogo medesimo i due eterogenei capitoli.

Già due giorni prima il canonico priore della cattedrale, che è un tal prete grasso, ed ovale della nobilissima casa de' conti Ferretti, che discende in linea retta per una successione non interrotta dal seme de' conti di Fyrth di Germania, derivato dai lombi degli augusti conti di Augsbourg, come prova ad evidenza il conte Francesco Ferretti nella sua *pietra del paragone della*

vera nobiltà: ora questo amplissimo canonico Ferretti, priore ec. ec. due giorni prima aveva fatto intendere ai canonici della collegiata in nome del suo nobilissimo capitolo del duomo, che *loro Signorie Illustrissime, e Reverendissime non voleano, che essi prendessero posto d'incontro a loro nella propria Chiesa per far ala al Vescovo in funzione*. Oh! figurate le sbardellate risa, che si fecero a tale intimo! E si risolse di stare al posto. Non vi dirò, quanto fremessero que'nobili automi vedendosi a fronte, benchè nel secondo posto, degli automi ignobili, in rocchetto e mozzetta pavonazza. La scena finì, che vedendo quelli, che si disponevano questi ad accompagnare il loro Vescovo dopo la funzione fino alla porta, con bella disinvoltura sfilarono quieti quieti per la sagrestia, abbandonando il primo prete della Chiesa anconitana, mancando alla convenienza e al dovere, ed ostinandosi a comparire miseramente orgogliosi e ridicoli anzi che mescolare le loro nobili mozzette pavonazze colle pavonazze mozzette ignobili de'birbi canonici della collegiata.

In ossequio della verità è necessario avvertire, che non tutt'i canonici della cattedrale sono nobili. Due ve ne ha, che nol sono, e sono il teologo ed il penitenziere. Perchè questi due canonicati si danno per concorso; ed in concorso colla scienza dei preti di *bassa estrazione* non viene, per non contaminarsi, l'ereditaria ignoranza de'preti di *alto lignaggio*.

E in ossequio pure della verità bisogna soggiungere, che il penitenziere, ed il teologo sono più arrabbiati aristocratici, che i loro colleghi e l'ampio-ventre canonico priore de'conti Ferretti, di Fyrth, di Angsbourg ec. ec. Perneti.

Al Monitore

Deponete per un momento l'utile flagello della censura. Interessa al pubblico bene, che si renda nota la organizzazione della *società di Agricoltura, Commercio, ed Arti*, che ho avuto la felicità di combinare. Abbiamo già cominciato i nostri travagli, ed ecco in iscorcio le regole stampate, che verranno distribuite nei Dipartimenti della Repubblica. Intanto giova, che voi ne pubblichiate l'estratto.

Avrà quaranta membri residenti in Roma, e tre in ciascun Dipartimento, oltre quello del Tevere. Questi sotto il nome di *socj liberi* goderanno dei medesimi diritti, e sarà ultronea la loro contribuzione. Vi saranno de' *socj corrispondenti* nei paesi stranieri. Si terrà *adunanza* una volta per decade, ed una *pubblica* in ciascun mese. Si proporranno dei premj per concorso, e si accorderanno degl' incoraggiamenti, e delle ricompense. Ciascun individuo è indistintamente invitato a comunicare alla società le memorie, l'esperienze, i lavori di arti ec. per ottenerne incoraggiamento, o ricompense. Si aprirà l'associazione di un *Giornale di agricoltura, commercio, ed arti*, e vi travaglierà una commissione di cinque *membri residenti* sotto la dipendenza della società. Si farà un invito ai Cittadini ben intenzionati di concorrere con una contribuzione spontanea, e questi avranno il *biglietto d'ingresso* nelle assemblee pubbliche, ne saranno stampati i nomi, e si renderà loro al fine dell'anno un conto esatto della erogazione. Quelli che vorranno distinguersi con questa specie di beneficenza, potranno dirigere i loro nomi al Tesoriere della società Pietro Piranesi, ed apriranno fin d'ora l'associazione per un anno, e per quella somma, che verrà loro suggerita dall'amor della patria.

Le memorie, ed altro si dirigeranno a me, come *segretario perpetuo*, e di tutto sono in dovere di farne il rapporto alla società. Per un prologo basta. Addio

Vincenzo Colizzi.

Lettera trovata nell'Archivio segreto del Papa.

Essendoci capitata alle mani questa copia d'una già politica lettera scritta dalla Regina di Napoli al Papa Pio VI. noi la riportiamo per dare agli avveduti lettori materia a qualche riflessione.

Beatissimo Padre

Mi ha rimesso il Marchese del Vasto la venerata lettera di Vostra Santità. Avrei soddisfatto più presto a quanto mi richiama la grazia, che mi ha fatto: ma ho voluto unirmi al Re mio Consorte a pregare ugualmente la S. V. per la sollecita sua ap-

provazione dei soggetti, che nomina per le numerose vacanti Chiese, in conformità di quanto ci ha graziosamente fatto comunicare V. S. per mezzo dello stesso Marchese del Vasto. Sono infinitamente sensibile alla bontà, ed attenzione che ha voluto usare verso quel meritevole Cavaliere, il quale godo che abbia adempito come desideravamo a convincere la S. V. del sincero e leale nostro attaccamento per lei, e del nostro vivo impegno di coadiuvare alla sicurezza, e difesa della S. V. nei modi che da noi potranno dipendere.

Mi anima, Santissimo Santo Padre, la confidenziale sua lettera a replicare alle dolorose sue espressioni sulla dura pace che le tristissime circostanze l'hanno obbligato di sottoscrivere. Me ne sono infinitamente afflitta; ma erano le dolorose conseguenze dell'infame armistizio e delle lunghe dubbiezze. Non dubito che tutta l'origine si debba attribuire a quelle due cause, e che ulteriori e più dannose trame, e dalle forzose insinuazioni sparse nella di lei capitale, non si siano architettate per la rovina di V. S., di questi regni, ben anche di tutta l'Italia. Temo S. Padre, che non ne siamo ancora giunti al termine, e che peggiori sciagure non si tramino tuttavia per sovvertire il costante dei popoli, e distruggere i pochi governi che rimangono ancora nelle due estremità di questa superba, ma infelice penisola; a questi tetri riflessi non abbiano che il coraggio da opporre, ed una superiorità di animo, che la religione e sua difesa e la giustizia della nostra causa c'ispira. Ci difenderemo, Beatissimo Padre, con ogni massimo impegno, e con precisa fermezza di ogni ulteriore insidia. Non posso che invitare la S. V. ad imitarci, e a diffidare dei partiti interni e dei falsi amici che col massimo mio condoglio sento riavvicinarsi alla S. V. Se l'Italia avesse seguito l'invito da più di cinque anni fatto dal Re mio marito di unirsi con una lega per difenderci dal torrente devastatore che ci minacciava, se la S. V. avesse avvalorata con li mezzi a lei affidati, e coll'animare la guerra, gli spiriti di Religione, che io vedevo in molte anime bollire, saremmo rimasti illesi; ma la disgrazia, i falsi consigli, le mire particolari hanno impedito questo bene, e siamo rimasti sacrificati e lo saremo anche più in appresso se un perfetto accordo, una confidenza sincera non ci riunirà contro il comune, e distruttore nemico. Perdoni questa veridica e buona digressione su di una materia ove vi sarebbe tanto e tanto a dire, e prego per la parte mia la S. V. a volersi internamente persuadere che con verità e leale sincerità siamo e saremo sempre disposti a coadiuvarla e a difenderla, purchè possiamo confidare nella fermezza che negli estremi attuali pericoli deve dirigere ogni suo e nostro capo. Voglia la provvidenza benedire le operazioni dell'arciduca Carlo. Chiedo la benedizione di V. S. per me e la mia famiglia, e mi confermo rispettosamente.

Li 27 Marzo 1797.

Carolina

Per tutto questo trimestre che compie l'A.VI. Repubblicano daremo quattro fogli per decade. Si distribuiranno costantemente il terzodì, il sestodì, e il nonodì, e si pagheranno anticipatamente dagli associati paoli dodici moneta sonante.